

Gruppo di Discussione: “Crescita Investimenti e Territorio”

www.economia.uniroma2.it/dedi/ebook-politiche-industriali/

ARTICOLI RECENTI

Baravelli M., Bellandi M., Cappellin R., Ciciotti E. e E. Marelli (2015), La ripresa economica e la politica industriale e regionale, *Eyesreg, Giornale di Scienze Regionali*, Vol.I, N.5 – Gennaio 2015.
<http://www.eyesreg.it/2015/la-ripresa-economica-e-la-politica-industriale-e-regionale/>

Cappellin, R. e E. Ciciotti (2015), La città, chiave di svolta della crescita, *Rassegna.it*, 13 gennaio
<http://www.rassegna.it/articoli/2015/01/13/117881/la-citta-chiave-di-volta-della-crescita>

Baravelli M., Bellandi M., Cappellin R., Ciciotti E. e E. Marelli (2015), La ripresa economica e la politica industriale e regionale in Italia e Europa, *Nelmerito.com*, 12 gennaio.
http://www.nelmerito.com/index.php?option=com_content&task=view&id=2104&Itemid=1

Baravelli M., Bellandi M., Cappellin R., Ciciotti R. e E. Marelli (2014), Per una nuova politica industriale e regionale, *Sbilanciamoci.info*, Newsletter n.380 - 16 dicembre.
<http://www.sbilanciamoci.info/Sezioni/italie/Per-una-nuova-politica-industriale-e-regionale-27611>

Cappellin, R. (2014), Politica industriale e regionale e crisi delle politiche macroeconomiche, *Eyesreg, Giornale di Scienze Regionali*, Volume 4, Numero 6 – novembre 2014.
<http://www.eyesreg.it/2014/politica-industriale-e-regionale-e-crisi-delle-politiche-macroeconomiche/>



The screenshot shows a web browser window with the URL <http://www.eyesreg.it/2015/la-ripresa-economica-e-la-politica-industriale-e-regionale/>. The website header features the EyesReg logo (a green stylized 'e' inside a circle) and the text "EyesReg Giornale di Scienze Regionali". Below the header is a navigation bar with links: Home, La rivista, Comitato di redazione, Per gli autori, Contatti, and Archivio pdf. The main content area displays the article title "La ripresa economica e la politica industriale e regionale" and the authors "di: Maurizio Baravelli, Marco Bellandi, Riccardo Cappellin, Enrico Ciciotti, Enrico Marelli". A sidebar on the right contains a "JE SUIS CHARLIE" graphic and a newsletter sign-up form.

Home » Fattori di sviluppo » Capitale sociale e territoriale, Crescita regionale e disparità, Fattori di sviluppo, Finanza pubblica locale, Infrastrutture e trasporti, Innovazione e ricerca, Istituzioni e governance, Pianificazione urbana e territoriale, Politiche comunitarie, nazionali e regionali, Politiche e pianificazione, Risorse naturali e ambiente, Senza categoria, Sistemi locali, distretti e cluster, Sviluppo regionale, territoriale, urbano, Valutazione » La ripresa economica e la politica industriale e regionale

La ripresa economica e la politica industriale e regionale

di: Maurizio Baravelli, Marco Bellandi, Riccardo Cappellin, Enrico Ciciotti, Enrico Marelli
EyesReg, Vol.1, N.5 – Gennaio 2015.

Molti economisti sono convinti che la recessione e stagnazione sono il risultato di politiche o inefficaci o sbagliate e comunque da cambiare. L'ostinazione a proseguire queste politiche porterebbe a prolungare la lunga stagnazione attuale per diversi altri anni e ad aumentare ancor più le tensioni sociali. Di fatto, la recessione o stagnazione dell'economia italiana e di quella europea è determinata dal crollo della domanda interna e solo se si capisce il motivo di questo crollo possiamo sperare di disegnare delle politiche di intervento che non siano inefficaci come

JE SUIS CHARLIE

EyesReg per i giornalisti di Charlie Hebdo.

Per ricevere la newsletter

Inserisci la tua email nella casella sottostante, clicca il **check box** per confermare l'inserimento nell'indirizzo e premi il tasto **Iscriviti** per inviare la richiesta

Email

☐

<http://www.eyesreg.it/2015/la-ripresa-economica-e-la-politica-industriale-e-regionale/>

La ripresa economica e la politica industriale e regionale

di: Maurizio Baravelli, Marco Bellandi, Riccardo Cappellin, Enrico Ciciotti, Enrico Marelli
EyesReg, Vol.1, N.5 – Gennaio 2015.

Molti economisti sono convinti che la recessione e stagnazione sono il risultato di politiche o inefficaci o sbagliate e comunque da cambiare. L'ostinazione a proseguire queste politiche porterebbe a prolungare la lunga stagnazione attuale per diversi altri anni e ad aumentare ancor più le tensioni sociali. Di fatto, la recessione o stagnazione dell'economia italiana e di quella europea è determinata dal crollo della domanda interna e solo se si capisce il motivo di questo crollo possiamo sperare di disegnare delle politiche di intervento, che non siano inefficaci come quelle seguite negli ultimi sei anni.

Secondo molti noti economisti regionali e industriali che hanno partecipato alle attività del Gruppo di Discussione: "Crescita, Investimenti e Territorio" (Cappellin, Marelli, Rullani e Sterlacchini 2014), la crisi degli investimenti delle imprese e delle famiglie (soprattutto in abitazioni) è dovuta all'aspettativa di una sostanziale stagnazione della domanda e della produzione nei prossimi anni, che comprime le aspettative di profitti e dei redditi delle famiglie e quindi scoraggia gli investimenti privati. La diminuzione di questi ultimi retroagisce, determinando una diminuzione della domanda e quindi genera un processo cumulativo negativo tra i bassi investimenti e la bassa crescita della domanda aggregata. Questo effetto è rafforzato dall'effetto negativo determinato dai bassi tassi di inflazione o dalla deflazione che, oltre a rendere arduo l'abbassamento del rapporto debito/Pil, certamente disincentiva gli investimenti, mentre una moderata inflazione aumenterebbe l'incentivo delle imprese e anche delle famiglie a indebitarsi per investire.

Il documento del Gruppo di Discussione: "Crescita, Investimenti e Territorio" (Baravelli, Bellandi, Cappellin, Ciciotti e Marelli, 2014) definisce in modo chiaro il quadro teorico e le linee di intervento strategiche che legano tra loro le politiche regionali e industriali con le politiche monetarie e della finanza pubblica. In

particolare, appare evidente l'inefficacia delle politiche fiscali o monetarie da sole, al fine di avviare una ripresa dell'economia italiana ed europea. Più efficace sembra essere una combinazione flessibile di politiche monetarie e fiscali espansive, congiuntamente a moderne politiche industriali e regionali dell'innovazione e degli investimenti: l'abbondante liquidità creata dalla BCE deve pervenire più facilmente alle imprese e all'economia reale e l'austerità e il rigore nei conti pubblici devono essere sostituiti o perlomeno integrati da politiche di sostegno della crescita e degli investimenti pubblici. In questa prospettiva, il Piano Juncker appare un primo cambiamento positivo verso un approccio diverso alle politiche economiche della Unione Europea.

Infatti, né gli acquisti di titoli pubblici da parte della Banca Centrale Europea né una maggiore flessibilità del deficit di bilancio sono sufficienti nel breve e adeguati nel medio periodo (Marelli e Signorelli 2014). Solo un rilancio degli investimenti delle imprese tramite una nuova politica industriale e regionale permette di uscire dalla recessione e di avviare una crescita sostenibile. La proposta di una nuova politica industriale e regionale assume una rilevanza particolare dopo la decisione della Banca Centrale Europea relativa all'acquisto di titoli di Stato e delle decisioni che verranno prese successivamente dai ministri delle finanze europei sul Piano Juncker di investimenti in Europa.

In una situazione di sostanziale "trappola della liquidità", l'offerta di fondi finanziari privati e pubblici non può stimolare l'economia se non aumenta la domanda di credito da parte delle imprese, che dipende dalle aspettative sulla ripresa. Sulla domanda di credito possono agire le politiche industriali e regionali. In questa prospettiva, l'operatore pubblico dovrebbe essere il primo a muoversi e poi si spera che il settore privato segua. In particolare, i legami tra il *Quantitative Easing* della Banca Centrale Europea e la Banca Europea degli Investimenti (tramite l'acquisto dei suoi titoli, per ammontari molto limitati), da un lato, ed il ruolo della Bei nel piano Juncker, dall'altro, paiono troppo tenui, quando invece un maggior coordinamento potrebbe svolgere un ruolo cruciale nel promuovere i progetti di investimento privati e pubblici e rilanciare la domanda di credito.

E' necessaria una politica industriale e regionale che promuova gli investimenti in impianti e costruzioni delle imprese private per lo sviluppo di nuove produzioni o filiere produttive innovative, nelle quali si prevede una domanda elevata da parte dei cittadini italiani e europei e che assicurino un ruolo nuovo dell'economia europea nella competizione a scala globale. Le politiche industriali e regionali, da un lato, rafforzano l'orientamento all'investimento e all'innovazione delle imprese e, dall'altro, rendono più efficace la spesa per investimenti, valorizzando l'interdipendenza tra gli stessi nelle diverse aree territoriali e quindi aumentando il loro tasso di rendimento finanziario. Infatti, non è possibile una crescita del PIL senza sviluppare nuove produzioni e promuovere una riconversione in settori più moderni rispetto alle specializzazioni attuali dell'economia italiana.

La politica industriale e regionale è indispensabile non tanto in una prospettiva di lungo termine, ma anche al fine di promuovere una ripresa della crescita nel breve e medio periodo (Cappellin 2014). Essa è complementare con una politica macroeconomica orientata alla crescita e deve mirare a creare nuove produzioni innovative e maggiore occupazione e stimolare gli investimenti delle imprese private. Essa deve promuovere l'innovazione di tipo sistemico nelle diverse filiere produttive e aree territoriali e ridurre il rischio dell'investimento per la singola impresa con la condivisione di un piano industriale integrato e comune con le altre imprese grandi e medie, il sindacato e le comunità locali. Essa deve sostenere con fondi pubblici lo sforzo di progettazione e di R&S delle università e dei centri di ricerca e non ultimo favorire l'interazione con il mondo della "finanza di progetto" e assicurare la complementarità degli investimenti privati con gli indispensabili investimenti pubblici dei Comuni, delle Regioni e dello Stato.

La mancata ripresa della spesa in investimenti fissi delle imprese italiane ed europee è anche l'effetto della mancanza di un'efficace politica dell'innovazione, industriale e regionale, dato che l'ideazione e organizzazione di grandi progetti di innovazione richiede **investimenti preliminari nella creazione e rafforzamento di reti** aperte e flessibili di innovazione delle imprese e di altri attori chiave. Come indicato dal caso ben noto dei "distretti industriali" e dalla letteratura internazionale sui "sistemi nazionali e regionali d'innovazione", l'interazione tra i diversi attori e la combinazione originale di conoscenze complementari non può avvenire spontaneamente e richiede una forma esplicita di coordinamento o di *governance* da parte delle istituzioni pubbliche e delle istituzioni intermedie.

In sintesi, il documento del Gruppo di Discussione "Crescita Investimenti e Territorio" definisce le condizioni e le modalità per individuare, promuovere ed attuare un massiccio piano di investimenti pubblici e privati, sia nazionali che regionali e locali, che siano il "motore trainante" del rilancio della crescita e dell'occupazione.

L'aumento del tasso di disoccupazione e la diminuzione degli investimenti nel III trimestre 2014 indicano la necessità di **non perdere altro tempo** e di affrontare innanzitutto gli ostacoli esterni e le resistenze

interne, che impediscono alle imprese di attivare nuovi progetti di investimento, che indichino un punto di svolta del ciclo e facciano da traino ad altre iniziative di maggiori dimensioni in futuro e rilancino la crescita e l'occupazione, nella prospettiva di una politica di rinascita industriale dell'economia italiana.

Il rischio del ritardo accumulato negli ultimi sei anni dalle imprese italiane nello sforzo di **innovazione** è dimostrato dalla chiusura di moltissime imprese e dal successo di quello che hanno investito nell'innovazione: l'innovazione non è solo un fattore di successo ma ormai un fattore di sopravvivenza per le imprese sia grandi che piccole e medie. Solo progetti altamente innovativi e che quindi assicurino un rendimento finanziario positivo possono essere realizzati e finanziati dagli operatori privati. Pertanto, il prerequisito per promuovere gli investimenti privati è che il Governo e le Regioni sostengano con risorse pubbliche i costi della progettazione o della R&S, ad esempio lanciando a livello regionale e nazionale "bandi di idee" su grandi progetti strategici, riservati alle università e ai giovani ricercatori. La necessità di puntare a progettazioni qualificate, deve spingere la politica industriale e regionale a coinvolgere le migliori competenze esistenti sul territorio e innanzitutto quelle delle università e dei centri di ricerca.

Di fatto, l'orientamento alla qualità del servizio e alla soddisfazione della domanda dei cittadini che hanno bisogni sempre più evoluti, indica una nuova importante opportunità di crescita per le imprese. Questo permetterà di creare nuove filiere produttive, come articolazione di quelle tradizionali del *made in Italy* tipico (Bellandi e Caloffi 2014). Gli investimenti non devono essere iniziative ormai obsolete e scartate in precedenti programmi d'intervento ma devono avere un impatto moltiplicativo nel promuovere quelle trasformazioni della struttura produttiva nel medio-lungo periodo, che sono indispensabili per allineare il nostro Paese alle strutture economico-sociali più avanzate e moderne. E' quindi possibile uscire dalla crisi con un grande piano d'investimento nazionale nell'innovazione e in progetti che mirino ad un miglioramento della qualità della vita.

Appare prioritario concentrare gli investimenti nelle **aree urbane**, sia per il loro essere il luogo ove emergono per prima i nuovi bisogni e si concentra la domanda di nuovi beni e servizi, che anche per il fatto che i centri urbani sono i nodi di infrastrutture territoriali e svolgono una funzione strategica nel valorizzare la connettività delle nuove reti sia materiali che immateriali, di trasporto di beni e di persone o di informazioni e conoscenze (Ciciotti 2014). Le città rappresentano le piattaforme dei processi d'innovazione e internazionalizzazione per la loro dotazione di competenze molto qualificate e la capacità di mobilitare la collaborazione tra soggetti diversi e complementari.

Non sono sufficienti i fondi pubblici recuperati tagliando gli sprechi ed è necessario **mobilitare il risparmio privato** (Baravelli 2014) e attirare su progetti molto qualificati e assistiti da una garanzia pubblica i fondi della Banca Europea degli Investimenti e della Cassa Depositi e Prestiti, che possono ricorrere al mercato internazionale dei capitali e coinvolgere i grandi gruppi bancari e gli intermediari non bancari, le assicurazioni e i fondi pensione, i fondi di *Private Equity* specializzati nelle infrastrutture e anche Fondi Sovrani esteri. Anche i singoli cittadini possono essere interessati a partecipare al finanziamento dei progetti, soprattutto se essi hanno una chiara ricaduta sulle rispettive aree di residenza.

E' necessaria una strategia nazionale multi-territoriale di **governance** di grandi e innovativi progetti integrati d'investimento. Il Governo nazionale e i Governi regionali devono assicurare le condizioni istituzionali, normative, fiscali e monetarie necessarie a sostenere un grande piano di investimenti privati e pubblici nei settori industriali innovativi e nelle reti moderne di servizi e infrastrutture. In particolare, le istituzioni pubbliche devono facilitare la creazione di reti di imprese sui diversi progetti strategici di investimento e definire solide strutture organizzative di governance di queste reti. Un ruolo chiave sia nella progettazione tecnica che anche nel coordinamento della loro realizzazione dei singoli progetti d'investimento e successivamente nella realizzazione delle nuove produzioni di servizi ad esse collegate devono avere le grandi imprese nei servizi collettivi (*Public Utilities*) che hanno un forte radicamento nelle aree urbane e nel territorio italiano.

Il Governo e le Regioni devono integrare gli investimenti privati con gli indispensabili investimenti pubblici nelle diverse aree regionali e urbane; infine si devono impegnare con le imprese interessate a rimuovere prioritariamente gli ostacoli amministrativi che rallentano la realizzazione dei progetti d'investimento concordati, creando delle task force dedicate.

Chiaramente, questo programma di investimenti è in linea con gli obiettivi del **Piano della Commissione Juncker**, che mira a mobilitare il potenziale imprenditoriale e creativo a livello territoriale e le risorse finanziarie private nei diversi Paesi europei. Merito di questa iniziativa è certamente quello di aver indicato un cambiamento di marcia e l'ambizione di creare dinamismo e aspettative positive. Nulla osta, tuttavia, che il Governo Italiano avvii fin da subito un piano strategico di investimenti, basato sullo stesso approccio, e chiedi alle imprese e alle istituzioni finanziarie italiane, a cominciare dalla Cassa Depositi e Prestiti, e ai

sindacati e al mondo universitario di partecipare al disegno e alla realizzazione dello stesso, con l'effetto di liberare energie attualmente inespresse e di ridurre il clima depressivo attuale.

La ripresa degli investimenti privati e pubblici è quindi legata a un rilancio della politica industriale e regionale, a una strategia di crescita basata sull'innovazione delle imprese e delle istituzioni e ad un'efficace *governance* delle relazioni tra imprese, università, credito e amministrazioni pubbliche regionali, nazionali e europee.

Maurizio Baravelli, Università La Sapienza

Marco Bellandi, Università di Firenze

Riccardo Cappellin, Università Tor Vergata

Enrico Ciciotti, Università Cattolica Piacenza

Enrico Marelli, Università di Brescia

Riconoscimenti

Questo lavoro è la sintesi del documento "La ripresa economica e la politica industriale e regionale" del Gruppo di Discussione: "Crescita, Investimenti e Territorio", che si basa sui contributi elaborati da molti esperti italiani di economia industriale, economia regionale e macroeconomia, che hanno partecipato al Policy Workshop organizzato il 12 settembre 2014 al Congresso dell'AISRe alla Università di Padova e il 9 luglio 2014 all'Università Statale di Milano: Maurizio Baravelli, Marco Bellandi, Silvio Brondoni, Aurelio Bruzzo, Roberto Camagni, Riccardo Cappellin, Enrico Ciciotti, Margherita Corniani, Augusto Cusinato, Fiorenzo Ferlaino, Marco Frey, Letizia Giorgetti, Enrico Marelli, Marco Mutinelli, Guido Pellegrini, Luciano Pilotti, Mary Prezioso, Giuseppe Roma, Enzo Rullani, Lanfranco Senn, Francesco Silva, Alessandro Sterlacchini, Marco Vitale. I diversi contributi individuali sono disponibili sul sito: www.economia.uniroma2.it/dedi/ebook-politiche-industriali/.

Riferimenti bibliografici

Baravelli, M., Bellandi, M., Cappellin, R., Ciciotti e E. Marelli (2014), *La ripresa economica e la politica industriale e regionale*, Gruppo di Discussione: "Crescita, Investimenti e Territorio" – Documento di sintesi dei contributi elaborati nel 2014. www.economia.uniroma2.it/dedi/ebook-politiche-industriali/

Baravelli M. (2014), *La finanza di distretto. Il ruolo del sistema bancario nella trasformazione e nel rilancio dei distretti industriali*, e-book, Giappichelli, Torino.

Bellandi, M. e A. Caloffi (2014), a cura di, *I nuovi distretti industriali. Rapporto di Artimino sullo sviluppo locale*, Bologna: Il Mulino.

Cappellin, R. (2014), *Innovation and investments in an urban cross-sectoral growth model: a change of course is needed in macroeconomic policies*, relazione alla Riunione Scientifica della SIE – Società Italiana degli Economisti, Università di Trento, 23-25 ottobre 2014. <https://uniroma2.academia.edu/RiccardoCappellin>

Cappellin R., Marelli E., Rullani E. e A. Sterlacchini (2014), a cura di, *Crescita, investimenti e territorio: il ruolo delle politiche industriali e regionali* (contributi di: Leonardo Becchetti, Marco Bellandi, Patrizio Bianchi, Andrea Bollino, Roberto Camagni, Roberta Capello, Riccardo Cappellin, Stefano Casini Benvenuti, Enrico Ciciotti, Romeo Danielis, Alfredo Del Monte, Sergio Destefanis, Marco Frey, Sandrine Labory, Enrico Marelli, Marco Mutinelli, Alessandro Petretto, Francesco Prota, Enzo Rullani, Alessandro Sterlacchini, Gianfranco Viesti), Website "Scienze Regionali" (www.rivistasr.it), eBook 2014.1.

Ciciotti, E. (2010), *Economia, ambiente e sostenibilità*, in Perulli, P. e A. Picchierri (a cura di), *La crisi italiana nel mondo globale. Economia e società del Nord*, Einaudi, Torino.

Marelli, E. e M. Signorelli (2014), *Convergence, crisis and the need for innovative policies in the Eurozone*, relazione alla Riunione Scientifica della SIE – Società Italiana degli Economisti, Università di Trento, 23-25 ottobre 2014. <http://www.eco.unibs.it/~emarelli/Eurozone%20SIE%20final>

The screenshot shows the Rassegna.it website interface. At the top, there's a navigation bar with the site logo and a date banner for October 25, 2014, featuring a CGIL poster about work resuming. Below the navigation bar, there's a search bar and a 'Vai allo shop!' button. The main content area displays the article title 'La città, chiave di volta della crescita' with social media sharing options (Twitter, Facebook, LinkedIn, Print, PDF). A sidebar on the left lists various rubriche (sections) like 'Ultime notizie' and 'Agenda della settimana'. At the bottom of the article preview, there's a 'Focus' section with a small image of a city street.

<http://www.rassegna.it/articoli/2015/01/13/117881/la-citta-chiave-di-volta-della-crescita>

Come uscire dalla crisi

La città, chiave di volta della crescita

Condividi



I centri urbani possono rappresentare il principio di organizzazione di un grande piano di investimenti mirato alla ripresa dell'economia. La tesi di un gruppo di oltre trenta economisti esposta in un documento DI R.CAPPELLIN, E.CICIOTTI

di **Riccardo Cappellin***, **Enrico Ciciotti****



Dove trovare, nell'attuale contesto economico, un durevole percorso di crescita? E come avviarlo, senza attendere i tempi dell'Europa? La risposta è: nelle città e nella loro riqualificazione; con l'obiettivo di creare nuova occupazione, migliorare la qualità della vita e trainare lo sviluppo di nuove produzioni che diversifichino il made in Italy e promuovano una "rinascita industriale". A sostenerlo è un gruppo di oltre trenta docenti di economia industriale, regionale e urbana, del lavoro e macroeconomia, nel documento "La ripresa economica e la politica industriale e regionale", elaborato nel 2014, che **si può leggere qui**. Ne sintetizziamo qui analisi

e proposte.

Cinque settori prioritari

I centri urbani, sia di natura metropolitana che di medie dimensioni, devono rappresentare la struttura di base o il principio di organizzazione di un grande piano di investimenti mirato alla ripresa dell'economia europea e italiana. Da troppi anni i governi hanno trascurato di investire nelle città, che ormai soffrono di un'evidente sottocapitalizzazione in termini d'investimenti pubblici e privati, nonché nella realizzazione, modernizzazione, manutenzione e gestione di nuove indispensabili infrastrutture.

Le città hanno il vantaggio sia di una grande diversificazione produttiva, che facilita la complementarietà delle competenze diverse, che di una forte contiguità o accessibilità, che facilita l'interazione tra i cittadini e le imprese, e questo promuove la creatività e lo sviluppo di nuove produzioni innovative. Le aree urbane possono essere il nodo di un nuovo modello di sviluppo dell'economia nazionale trainato dalla domanda interna di servizi nuovi e qualificati da parte dei cittadini.

In quest'ottica è necessario superare un approccio esclusivamente tecnologico (*smart cities*). Così come sono necessari sia una strategia di sviluppo economico che parta dalla domanda interna o dai beni comuni delle città e dai bisogni emergenti dei cittadini, sia interventi operativi capaci di un impatto significativo sull'economia nazionale e sulla qualità della vita dei cittadini. Pertanto, una strategia di "diversificazione intelligente" (*smart diversification*) del sistema produttivo italiano richiede che vengano individuate nuove specializzazioni produttive e le infrastrutture chiave mancanti. In generale si può immaginare una nuova economia industriale incentrata su "idee motrici/mercati guida" che raggruppano più filiere.

Appare quindi prioritario concentrare gli investimenti nelle aree urbane, sia per il loro essere il luogo ove emergono per prima i nuovi bisogni e si concentra la domanda di nuovi beni e servizi, sia perché i centri urbani sono i nodi di infrastrutture territoriali e svolgono una funzione strategica nel valorizzare la connettività delle nuove reti materiali e immateriali, di trasporto di beni e di persone o di informazioni e conoscenze. Inoltre, si deve passare da una strategia orientata verso attori e progetti individuali a una strategia orientata verso attori e progetti collettivi.

Nelle città, quindi, si possono sviluppare "piani d'investimento" nei cinque settori prioritari di: housing, mobilità e logistica, energia e ambiente, cultura e turismo e salute, sanità e assistenza sociale.

Il ruolo delle città, nella nuova società della conoscenza, cambia profondamente. Esse diventano l'incubatore di nuove attività produttive soprattutto terziarie e la crescita della disoccupazione pone il problema dell'espansione della base occupazionale nelle aree urbane in un'epoca in cui la creazione di occupazione da tempo non avviene più nelle industrie manifatturiere. In questa prospettiva, il ruolo delle amministrazioni comunali e regionali diventa più importante. Queste possono agire sia sull'offerta che sulla domanda dei servizi nuovi che si creano nelle città, realizzando infrastrutture e investimenti pubblici e promuovendo l'aggregazione della domanda dei cittadini nei servizi nuovi connessi con l'abitazione, la mobilità sostenibile, il risparmio energetico e la riqualificazione ambientale, la cultura e il tempo libero e i servizi sociali e per la salute.

Si tratta in pratica di realizzare un circolo virtuoso che, partendo dalla domanda-offerta delle innovazioni

necessarie ai nuovi bisogni dei cittadini evolva lungo il sentiero: miglioramento della qualità della vita- maggiori economie esterne-maggiore competitività urbana-innovazione e attrazione d'investimenti-sviluppo di nuovi settori a scala locale e nazionale.

Gli interventi nei diversi settori devono essere integrati/interconnessi operativamente tra loro e non vanno programmati separatamente. Sarebbe inoltre opportuno focalizzarsi innanzitutto sugli interventi che possono dare un risultato immediato (a sei mesi o un anno) e agire “chirurgicamente” sugli investimenti più urgenti e che riguardano i nodi della rete urbana e delle relazioni tra i centri urbani e il rispettivo territorio.

Le relazioni di complementarietà e di sinergia che si possono stabilire tra le singole iniziative vanno valorizzate attraverso strategie e azioni specifiche volte, ad esempio, alla nascita o al consolidamento di opportuni cluster industriali di rilevanza nazionale composti da imprese operanti nei settori ove la domanda da parte delle città italiane si mostra di peso maggiore in termini quantitativi, di innovazione tecnologica e di export potenziale.

In questa prospettiva, fra l'altro, le stazioni ferroviarie nelle città e le vaste aree ferroviarie contigue, ora scarsamente utilizzate e degradate, rappresentano non solo il nodo delle comunicazioni urbane ed extraurbane, ma possono anche diventare il polo per lo sviluppo del *social housing* per i ceti a basso reddito e di centri di residenza integrati per gli anziani, di servizi commerciali, culturali, sportivi e per il tempo libero, promossi con le associazioni dei cittadini e da grandi investitori istituzionali sia italiani che esteri.

Un aspetto da non sottovalutare è rappresentato dagli elementi soft della progettazione. Le idee progettuali di tipo innovativo possono emergere dal dibattito pubblico tra i cittadini e le loro associazioni e dal lavoro di esperti nelle università e nei centri di ricerca e devono tradursi nello sviluppo di progetti operativi di fattibilità con elevate caratteristiche tecniche, tramite un investimento consistente e sistematico di natura pubblica o delle imprese private o delle fondazioni bancarie o anche direttamente tramite il *crowdfunding* dei cittadini. Inoltre, si tratta di dare la giusta enfasi, nella valutazione dei progetti di politiche urbane, agli elementi immateriali, quali il marketing territoriale, la promozione, la comunicazione e gli aspetti gestionali delle iniziative.

Governance istituzionale e relazioni tra gli attori nella politica urbana

La riduzione dei servizi pubblici locali e regionali nei trasporti, formazione professionale e nella sanità comporterebbe una riduzione dell'occupazione sia nell'amministrazione pubblica che nelle imprese private fornitrici, una riduzione dei redditi e quindi dei consumi privati e della domanda aggregata, che traina la produzione di molte imprese in settori diversi. Il problema non sono i servizi pubblici da eliminare perché di dubbia utilità o la riduzione dei costi dei servizi pubblici di bassa qualità, ma la sostituzione di questi ultimi con servizi pubblici più innovativi e di migliore qualità per i cittadini e che utilizzino risorse umane più qualificate. L'accorpamento delle imprese di servizi collettivi è necessario non per ridurre i costi e le capacità produttive, ma per sostenere investimenti di maggiori dimensioni nel territorio e affrontare meglio la concorrenza estera e promuovere l'internazionalizzazione di queste imprese, che sono di rilevanza strategica per una “rinascita industriale” dell'economia italiana.

Dalla vendita delle proprietà immobiliari e delle partecipazioni azionarie degli enti locali, che produce deflazione e diminuisce il patrimonio collettivo, è necessario passare alla valorizzazione di questo patrimonio con aumenti di capitale destinati a investitori privati e che siano lo strumento per fare leva nella prospettiva di

un aumento degli investimenti fissi lordi in nuovi servizi qualificati e infrastrutture.

In molti dei settori suindicati l'attività privata è possibile non solo nella fase della costruzione dell'infrastruttura ma anche in quella della gestione del servizio. Le nuove produzioni industriali e di servizio devono essere molto innovative e quindi in grado di assicurare un rendimento finanziario adeguato, per poter essere finanziate con risorse private e non, come nel passato, solamente con fondi pubblici. È necessario mobilitare il risparmio privato nel finanziamento di progetti molto qualificati. E a questo fine sarebbe opportuno creare un Fondo di investimento in ogni Regione, che permetta il finanziamento delle infrastrutture, di servizi privati e pubblici e di nuove imprese industriali innovative, attirando i finanziamenti della Banca europea degli investimenti e della Cassa depositi e prestiti, e che abbia un rating finanziario elevato potendo contare sulla garanzia dello Stato. Anche i singoli cittadini possono essere interessati a investire nel finanziamento di progetti che abbiano una finalità collettiva e una ricaduta positiva sullo sviluppo delle rispettive aree di residenza. Il Fondo potrebbe assicurare il credito alle imprese private e ai consorzi pubblico-privati per la costruzione e la gestione di servizi innovativi e di grandi infrastrutture o investire in modo transitorio nel capitale di nuove imprese private durante un periodo di avviamento per facilitare il collocamento sul mercato delle loro azioni.

Un ruolo chiave sia nella progettazione tecnica che nel coordinamento dei singoli progetti d'investimento e successivamente nell'offerta agli utilizzatori delle nuove produzioni di servizi collegati devono avere le grandi imprese pubblico-private nei servizi collettivi (*public utilities*), che hanno un forte radicamento nelle aree urbane e nel territorio italiano. In altri casi può essere opportuno partire dalle produzioni esistenti e sostenere i processi di evoluzione in atto.

In sostanza, non si esce dalla crisi in modo spontaneo. Per evitare una stagnazione secolare della produzione e un aumento ulteriore del tasso di disoccupazione nel 2015 è necessario un piano di azione straordinario che rilanci la crescita economica e aumenti la base occupazionale a partire dalle aree urbane. È necessario avviare un ciclo cumulativo di sviluppo, basato sulla creazione di nuove produzioni innovative, l'investimento nella nuova capacità produttiva necessaria e in posti lavoro tecnicamente qualificati, e che permetta di aumentare i redditi e quindi di aumentare la domanda aggregata.

Una task force in ogni Regione

Al posto delle centinaia di "tavoli di crisi" a livello nazionale e nelle diverse aree del paese sarebbe utile creare una task force in ogni Regione, che promuova la scoperta di nuove produzioni innovative, gli investimenti delle imprese private, l'attivazione dei necessari investimenti pubblici preliminari e complementari e che rimuova gli ostacoli amministrativi all'investimento delle imprese.

Tale task force pubblico-privata per la ripresa economica deve definire una piattaforma strategica comune o organizzare un numero limitato di "piani d'azione" (o "tavoli di sviluppo") nei cinque ambiti strategici delle infrastrutture e dei servizi d'interesse collettivo indicati sopra e in altre possibili produzioni innovative ritenute fattibili e prioritarie. A tale task force deve essere assicurata la partecipazione sia degli operatori economici dei singoli settori considerati, che delle associazioni dei cittadini e degli utilizzatori dei servizi rispettivi, oltre che delle università, del mondo dei servizi professionali, della finanza di progetto, delle Pmi e delle imprese dei servizi di utilità collettivi (*public utilities*), dei sindacati, delle Camere di commercio e delle associazioni industriali. Il piano di azione per la crescita dovrebbe quindi essere articolato in un numero

limitato di progetti operativi di fattibilità distribuiti sul territorio regionale e focalizzati in specifiche aree delle singole città.

Occorre, quindi, predisporre una “governance istituzionale” a scala regionale e nazionale nell’ambito della quale sia facilitato e reso efficace il processo di identificazione, valutazione della sostenibilità economico-finanziaria e selezione dei progetti che vadano a costituire un Piano di investimento regionale e nazionale mirato alla crescita dell’economia.

Si tratta di operare secondo la logica dello sviluppo sostenibile dal punto di vista economico sociale e ambientale, centrato su un modello che potremmo chiamare di *governance bottom-up* corretto. Infatti, si deve partire dal basso per far emergere i progetti in grado di risolvere i problemi urbani e coinvolgere gli attori locali più rilevanti ma, nello stesso tempo, questa azione va inquadrata in uno schema strategico territoriale più ampio, a scala regionale-nazionale, non solo per l’indicazione delle aree/settori di intervento, ma anche per fornire assistenza nella fase di progettazione e finanziamento e per l’integrazione delle singole progettualità secondo la logica delle reti di cooperazione e di sinergia e, quindi, per ottenere le economie di scala sul lato sia della domanda che dell’offerta.

La ripresa degli investimenti privati e pubblici, in conclusione, è legata a un rilancio della politica industriale e regionale, a una strategia di crescita basata sull’innovazione delle imprese e delle istituzioni e a un’efficace governance delle relazioni tra imprese, università, credito e amministrazioni pubbliche regionali, nazionali ed europee.

* *Università di Roma “Tor Vergata”*

** *Università Cattolica, Piacenza*



http://www.nelmerito.com/index.php?option=com_content&task=view&id=2104&Itemid=1

La ripresa economica e la politica industriale e regionale in Italia e Europa

di Maurizio Baravelli, Marco Bellandi, Riccardo Cappellin, Enrico Ciciotti, Enrico Marelli
12 gennaio 2015

Molti economisti sono convinti che la recessione e stagnazione sono il risultato di politiche o inefficaci o sbagliate e comunque da cambiare. Al fine di avviare una ripresa rapida e soddisfacente dell'economia italiana ed europea, le politiche fiscali o monetarie da sole, specialmente come sono state attuate in Italia e nell'Eurozona negli ultimi anni, si sono dimostrate inefficaci e devono essere integrate con le politiche regionali e delle infrastrutture e con le politiche di sviluppo industriale.

Il deficit annuale di investimenti sia privati che pubblici, nel 2013 rispetto al 2008, era in Europa di circa 370 miliardi di euro e in Italia di circa 85 miliardi di euro per anno.

La mancata ripresa della spesa in investimenti fissi delle imprese italiane ed europee è anche l'effetto della mancanza di un'efficace politica dell'innovazione, industriale e regionale: è quindi possibile uscire dalla crisi con un grande piano nazionale di investimenti per lo sviluppo di produzioni innovative e di progetti che mirino ad un miglioramento della qualità della vita nelle aree urbane. In questa prospettiva, il Piano Juncker appare un primo cambiamento positivo verso un approccio diverso alle politiche economiche della Unione Europea.

Lo sostiene il Gruppo di Discussione: "Crescita, Investimenti e Territorio", nel documento: "La ripresa economica e la politica industriale e regionale", diffuso sul sito: www.economia.uniroma2.it/dedi/ebook-politiche-industriali/. Il documento rappresenta la sintesi dei circa 50 contributi elaborati nel 2014 da oltre 30 noti docenti di economia industriale, regionale e urbana, del lavoro e macroeconomia, di diverse Associazioni Scientifiche italiane.

Le analisi e le proposte indicate nel documento riguardano quattro temi: il cambiamento necessario nelle politiche macroeconomiche europee; lo stimolo all'innovazione nelle imprese e gli investimenti in nuove

produzioni; i cambiamenti nelle aree urbane e i settori d'intervento strategici delle politiche regionali; i limiti delle politiche fiscali finora perseguite in Italia.

Per rilanciare la crescita è necessario un cambiamento di metodo e di strategia:

dall'enfasi sull'offerta aggregata e sulla competitività delle esportazioni attraverso il contenimento dei soli costi di produzione alla focalizzazione sulla crescita della domanda interna e alla ripresa degli investimenti e dei consumi di beni durevoli, di imprese e famiglie;

da una focalizzazione sul mercato del lavoro e sui costi del lavoro per le imprese alla focalizzazione sulla crescita dell'occupazione qualificata nelle imprese e sulla promozione dell'innovazione di prodotto e di processo e della crescita della produttività;

da un'espansione dell'offerta di moneta meramente quantitativa e da un sistema finanziario bancocentrico a un sistema più orientato al finanziamento dell'innovazione e dello sviluppo con un più ampio settore di intermediari non bancari specializzati nel sostegno degli investimenti innovativi e delle nuove produzioni, e con una maggiore presenza dei mercati finanziari.

La politica industriale e regionale è indispensabile non tanto in una prospettiva di lungo termine, ma anche al fine di promuovere una ripresa della crescita nel breve e medio periodo. Il documento sostiene che è necessaria una politica industriale e regionale che promuova gli investimenti delle imprese private in costruzioni e impianti per lo sviluppo di nuovi settori o filiere produttive innovative, nei quali si prevede una domanda interna elevata, che assicurino un ruolo nuovo dell'economia europea nella competizione a scala globale. L'innovazione non è solo un fattore di successo, ma ormai un fattore di sopravvivenza delle singole imprese.

Una strategia di "diversificazione intelligente" (*smart diversification*) del sistema produttivo italiano richiede che vengano individuate nuove specializzazioni produttive e le infrastrutture chiave mancanti. Questi interventi operativi devono essere capaci di avere un impatto significativo sull'economia e sulla qualità della vita dei cittadini. E' necessaria sia una forte selettività degli interventi che una forte integrazione degli stessi nelle singole aree urbane e regionali del Paese.

La politica industriale e regionale deve promuovere l'innovazione di tipo sistemico nelle diverse filiere produttive e aree territoriali e ridurre il rischio dell'investimento per la singola impresa con la condivisione di un piano industriale integrato e comune con le altre imprese grandi e medie, il sindacato e le comunità locali. Il Governo e le Regioni devono integrare gli investimenti pubblici con gli investimenti privati nelle diverse aree regionali e urbane e si devono impegnare con le imprese interessate a rimuovere (prioritariamente) gli ostacoli amministrativi che rallentano la realizzazione di progetti d'investimento concordati, creando delle task force dedicate.

Appare prioritario concentrare gli investimenti nelle aree urbane, sia per il loro essere il luogo ove emergono per prima i nuovi bisogni e si concentra la domanda di nuovi beni e servizi, che anche per il fatto che i centri urbani sono i nodi di infrastrutture territoriali e svolgono una funzione strategica nel valorizzare la connettività delle nuove reti sia materiali che immateriali, di trasporto di beni e di persone o di informazioni e conoscenze. Inoltre, si deve passare da una strategia orientata verso gli attori e i progetti individuali ad una orientata verso attori e progetti collettivi. Pertanto, nelle città si possono sviluppare "piani di investimento" nei settori prioritari di: housing sociale, mobilità, ambiente, territorio e acqua, energia e cultura.

In molti di questi settori l'attività privata è possibile non solo nella fase della costruzione dell'infrastruttura ma anche in quella della gestione del servizio. Le nuove produzioni industriali e di servizio devono essere molto innovative e quindi in grado di assicurare un rendimento finanziario adeguato per poter essere finanziate con risorse private e non, come sempre, solamente con fondi pubblici. In particolare, un aspetto da non sottovalutare è rappresentato dagli aspetti soft della progettazione.

Le relazioni di complementarità e di sinergia che si possono stabilire tra le singole iniziative vanno valorizzate attraverso strategie ed azioni specifiche volte, ad esempio, alla nascita o al consolidamento di opportuni cluster di imprese operanti nei settori ove la domanda da parte delle città si mostra di peso maggiore in termini quantitativi, di innovazione tecnologica e di export potenziale. Sarebbe opportuno focalizzarsi innanzitutto sugli interventi che possono dare un risultato immediato (a sei mesi o un anno) e agire “chirurgicamente” sugli investimenti più urgenti e che riguardano i “nodi” della rete urbana e delle relazioni tra i centri urbani e il rispettivo territorio.

Non sono sufficienti i fondi pubblici recuperati tagliando gli sprechi ed è necessario mobilitare il risparmio privato e attirare su progetti molto qualificati e assistiti da una garanzia pubblica i fondi della Banca Europea degli Investimenti e della Cassa Depositi e Prestiti, che possono ricorrere al mercato internazionale dei capitali e coinvolgere i grandi gruppi bancari e gli intermediari non bancari, le assicurazioni e i fondi pensione, i fondi di *private equity* specializzati nelle infrastrutture, i fondi di *venture capital* e anche Fondi Sovrani esteri. Anche i singoli cittadini possono essere interessati a partecipare al finanziamento dei progetti, soprattutto se essi hanno una chiara ricaduta sulle rispettive aree di residenza.

Un ruolo chiave sia nella progettazione tecnica che anche nel coordinamento della loro realizzazione dei singoli progetti d'investimento e successivamente nella realizzazione delle nuove produzioni di servizi ad esse collegate devono avere le grandi imprese nei servizi collettivi (*Public Utilities*) che hanno un forte radicamento nelle aree urbane e nel territorio italiano.

Il Piano Juncker è una prima parziale risposta. Nulla osta, tuttavia, che il Governo italiano avvii fin da subito un piano strategico di investimenti, basato sullo stesso approccio del Piano Juncker ma attivando un volume di risorse più significativo. Il Governo dovrebbe chiedere alle imprese e alle istituzioni finanziarie italiane, a cominciare dalla Cassa Depositi e Prestiti, e ai sindacati e al mondo universitario di partecipare al disegno e alla realizzazione del piano di investimenti italiano, con l'effetto di liberare energie attualmente inesprese e di ridurre il clima depressivo attuale.

In particolare, il Governo italiano assieme alle Regioni dovrebbe promuovere una serie di progetti di piccola e media dimensione da avviare in tempi certi e immediati (e non di pochi grandi progetti da realizzare in tempi molto lunghi), il cui finanziamento avverrà da parte della già ricordata Cassa Depositi e Prestiti con i fondi che la Banca Europea degli Investimenti metterà a disposizione una volta verificato il merito di credito (rating finanziario) dei progetti stessi.

In conclusione, la ripresa degli investimenti privati e pubblici è legata a un rilancio della politica industriale e regionale, a una strategia di crescita basata sull'innovazione delle imprese e delle istituzioni e a un'efficace *governance* delle relazioni tra imprese, università, credito e amministrazioni pubbliche regionali, nazionali e europee.

Il Gruppo di Discussione “Crescita, Investimenti e Territorio”, che ha organizzato nel 2014 due Policy Workshops all'Università Statale di Milano e al Congresso dell'Associazione Italiana di Scienze Regionali (AISRe) all'Università di Padova, ha iniziato una serie di incontri con esperti delle più importanti istituzioni finanziarie italiane, sindacalisti e industriali e ha annunciato che presenterà i risultati di queste analisi e proposte in un Policy Workshop nel mese di febbraio al Politecnico di Milano e in altri incontri che si terranno nel 2015 a Firenze, Napoli e Roma.



<http://www.sbilanciamoci.info/Sezioni/italie/Per-una-nuova-politica-industriale-e-regionale-27611>

Per una nuova politica industriale e regionale

16/12/2014

La politica industriale e regionale è indispensabile non solo in una prospettiva di lungo termine, ma anche al fine di promuovere una ripresa della crescita nel breve e medio periodo

Molti economisti sono convinti che la recessione e stagnazione sono il risultato di politiche o inefficaci o sbagliate e comunque da cambiare. L'ostinazione a proseguire su queste politiche porterebbe a prolungare la lunga stagnazione attuale per diversi altri anni e ad aumentare ancor più le tensioni sociali. Di fatto, la recessione o stagnazione dell'economia italiana e di quella europea è determinata dal crollo della domanda interna e solo se si capisce il motivo di questo crollo possiamo sperare di disegnare delle politiche di intervento, che non siano inefficaci come quelle seguite negli ultimi sei anni.

Secondo molti noti economisti regionali e industriali che hanno partecipato alle attività del Gruppo di Discussione: "Crescita, Investimenti e Territorio" (Cappellin, Marelli, Rullani e Sterlacchini 2014), **la crisi degli investimenti** delle imprese e delle famiglie (soprattutto in abitazioni) è dovuta all'aspettativa di una sostanziale stagnazione della domanda e della produzione nei prossimi anni, che comprime le aspettative di profitti e dei redditi delle famiglie e quindi scoraggia gli investimenti privati. La diminuzione di questi ultimi retroagisce, determinando una diminuzione della domanda e quindi si genera un processo cumulativo negativo tra i bassi investimenti e la bassa crescita della domanda aggregata. Questo effetto è rafforzato dall'effetto negativo determinato dai bassi tassi di inflazione o dalla deflazione che, oltre a rendere arduo l'abbassamento del rapporto debito/Pil, certamente disincentiva gli investimenti, mentre una moderata inflazione aumenterebbe l'incentivo delle imprese e anche delle famiglie a indebitarsi per investire.

In particolare, appare evidente l'inefficacia, al fine di avviare una ripresa dell'economia italiana ed europea, delle politiche fiscali o monetarie da sole. Più efficace sembra essere una combinazione flessibile di politiche monetarie e fiscali espansive, congiuntamente a moderne politiche industriali e regionali dell'innovazione e degli investimenti: l'abbondante liquidità creata dalla BCE deve pervenire più facilmente alle imprese ed all'economia reale e l'austerità ed il rigore nei conti pubblici possono essere sostituiti o perlomeno integrati da politiche di sostegno della crescita e degli investimenti pubblici. In questa prospettiva, il Piano Juncker appare un primo cambiamento positivo verso un approccio diverso alle politiche economiche della Unione Europea.

Le politiche industriali e regionali, da un lato, rafforzano l'orientamento all'investimento e all'innovazione delle imprese e, dall'altro, rendono più efficace la spesa per investimenti, valorizzando l'interdipendenza tra gli stessi nelle diverse aree territoriali e quindi aumentando il loro tasso di rendimento finanziario. Infatti, non è possibile una crescita del PIL senza sviluppare nuove produzioni e promuovere una riconversione in settori più moderni rispetto alle specializzazioni attuali dell'economia italiana.

La politica industriale e regionale è indispensabile non tanto in una prospettiva di lungo termine, ma anche al fine di promuovere una ripresa della crescita nel breve e medio periodo. Essa è complementare con una politica macroeconomica orientata alla crescita e deve mirare a creare nuove produzioni innovative e maggiore occupazione e stimolare gli investimenti delle imprese private. Essa deve promuovere l'innovazione di tipo sistemico nelle diverse filiere produttive e aree territoriali e ridurre il rischio dell'investimento per la singola impresa con la condivisione di un piano industriale integrato e comune con le altre imprese grandi e medie, il sindacato e le comunità locali. Essa deve sostenere con fondi pubblici lo sforzo di progettazione e di R&S delle università e dei centri di ricerca e non ultimo favorire l'interazione con il mondo della "finanza di progetto" e assicurare la complementarietà degli investimenti privati con gli indispensabili investimenti pubblici dei Comuni, delle Regioni e dello Stato (Gruppo di Discussione 2014a).

La mancata ripresa della spesa in investimenti fissi delle imprese italiane ed europee è anche l'effetto della mancanza di un'efficace politica dell'innovazione, industriale e regionale, dato che l'ideazione e organizzazione di grandi progetti di innovazione richiede **investimenti preliminari nella creazione e rafforzamento di reti** aperte e flessibili di innovazione delle imprese e di altri attori chiave. Come indicato dal caso ben noto dei "distretti industriali" e dalla letteratura internazionale sui "sistemi nazionali e regionali d'innovazione", l'interazione tra i diversi attori e la combinazione originale di conoscenze complementari non può avvenire spontaneamente e richiede una forma esplicita di coordinamento o di *governance* da parte delle istituzioni pubbliche e delle istituzioni intermedie.

In sintesi, il documento del Gruppo di Discussione: "Crescita Investimenti e Territorio", (www.economia.uniroma2.it/dedi/ebook-politiche-industriali/) definisce le condizioni e le modalità per individuare, promuovere ed attuare un massiccio piano di investimenti pubblici e privati, sia nazionali che regionali e locali, che siano il "motore trainante" del rilancio della crescita e dell'occupazione.

L'aumento del tasso di disoccupazione e la diminuzione degli investimenti nel III trimestre 2014 indicano la necessità di **non perdere altro tempo** e di affrontare innanzitutto gli ostacoli esterni e le resistenze interne, che impediscono alle imprese di attivare nuovi progetti di investimento, che indichino un punto di svolta del ciclo e facciano da traino ad altre iniziative di maggiori dimensioni in futuro e rilancino la crescita e l'occupazione, nella prospettiva di una politica di rinascita industriale dell'economia italiana.

Il rischio del ritardo accumulato negli ultimi sei anni dalle imprese italiane nello sforzo di **innovazione** è dimostrato dalla chiusura di moltissime imprese e dal successo di quelle che hanno investito nell'innovazione: l'innovazione non è solo un fattore di successo ma ormai un fattore di sopravvivenza per le imprese sia grandi che piccole e medie (Gruppo di Discussione 2014b). Solo progetti altamente innovativi e che quindi assicurino un rendimento finanziario positivo possono essere realizzati e finanziati dagli operatori privati. Pertanto, il prerequisito per promuovere gli investimenti privati è che il Governo e le Regioni sostengano con risorse pubbliche i costi della progettazione o della R&S, ad esempio lanciando a livello regionale e nazionale "bandi di idee" su grandi progetti strategici, riservati alle università e ai giovani ricercatori. La necessità di puntare a progettazioni qualificate, deve spingere la politica industriale e regionale a coinvolgere le migliori competenze esistenti sul territorio e innanzitutto quelle delle università e dei centri di ricerca.

Di fatto, l'orientamento alla qualità del servizio ed alla soddisfazione della domanda dei cittadini che hanno bisogni sempre più evoluti, indica una nuova importante opportunità di crescita per le imprese. Questo permetterà di creare nuove filiere produttive, come articolazione di quelle tradizionali del *made in Italy* tipico. Gli investimenti non devono essere iniziative ormai obsolete e scartate in precedenti programmi di intervento ma devono avere un impatto moltiplicativo nel promuovere quelle trasformazioni della struttura produttiva nel medio-lungo periodo, che sono indispensabili per allineare il nostro Paese alle strutture economico-sociali più avanzate e moderne. E' quindi possibile uscire dalla crisi con un grande piano d'investimento nazionale nell'innovazione e in progetti che mirino ad un miglioramento della qualità della vita.

Appare prioritario concentrare gli investimenti nelle **aree urbane**, sia per il loro essere il luogo ove emergono per prima i nuovi bisogni e si concentra la domanda di nuovi beni e servizi, anche per il fatto che i centri urbani sono i nodi di infrastrutture territoriali e svolgono una funzione strategica nel valorizzare la connettività delle nuove reti sia materiali che immateriali, di trasporto di beni e di persone o di informazioni e conoscenze. Le città rappresentano le piattaforme dei processi d'innovazione e internazionalizzazione per la loro dotazione di competenze molto qualificate e la capacità di mobilitare la collaborazione tra soggetti diversi e complementari (Gruppo di Discussione 2014c).

Non sono sufficienti i fondi pubblici recuperati tagliando gli sprechi ed è necessario **mobilitare il risparmio privato** e attirare su progetti molto qualificati e assistiti da una garanzia pubblica i fondi della Banca Europea degli Investimenti e della Cassa Depositi e Prestiti, che possono ricorrere al mercato internazionale dei capitali e coinvolgere i grandi gruppi bancari e gli intermediari non bancari, le assicurazioni e i fondi pensione, i fondi di *Private Equity* specializzati nelle infrastrutture e anche Fondi Sovrani esteri. Anche i singoli cittadini possono essere interessati a partecipare al finanziamento dei progetti, soprattutto se essi hanno una chiara ricaduta sulle rispettive aree di residenza.

E' necessaria una strategia nazionale multi-territoriale di ***governance*** di grandi e innovativi progetti integrati d'investimento. Il Governo nazionale e i Governi regionali devono assicurare le condizioni istituzionali, normative, fiscali e monetarie necessarie a sostenere un grande piano di investimenti privati e pubblici nei settori industriali innovativi e nelle reti moderne di servizi e infrastrutture (Gruppo di Discussione 2014d). In particolare, le istituzioni pubbliche devono facilitare la creazione di reti di imprese sui diversi progetti strategici di investimento e definire solide strutture organizzative di *governance* di queste reti. Un ruolo chiave sia nella progettazione tecnica che anche nel coordinamento della loro realizzazione dei singoli progetti d'investimento e successivamente nella realizzazione delle nuove produzioni di servizi ad esse collegate devono avere le grandi imprese nei servizi collettivi (*Public Utilities*) che hanno un forte radicamento nelle aree urbane e nel territorio italiano.

Il Governo e le Regioni devono integrare gli investimenti pubblici con gli investimenti privati nelle diverse aree regionali e urbane; infine si devono impegnare con le imprese interessate a rimuovere prioritariamente gli ostacoli amministrativi che rallentano la realizzazione dei progetti d'investimento concordati, creando delle task force dedicate.

Chiaramente, questo programma di investimenti è in linea con gli obiettivi del **Piano della Commissione Juncker**, che mira a mobilitare il potenziale imprenditoriale e creativo a livello territoriale e le risorse finanziarie private nei diversi Paesi europei. Merito di questa iniziativa è certamente quello di aver indicato un cambiamento di marcia e l'ambizione di creare dinamismo e aspettative positive. Nulla osta, tuttavia, che il Governo Italiano avvii fin da subito un piano strategico di investimenti, basato sullo stesso approccio, e chiedi alle imprese e alle istituzioni finanziarie italiane, a cominciare dalla Cassa Depositi e Prestiti, e ai sindacati e al mondo universitario di partecipare al disegno e alla realizzazione dello stesso, con l'effetto di liberare energie attualmente inesprese e di ridurre il clima depressivo attuale.

La ripresa degli investimenti privati e pubblici è quindi legata a un rilancio della politica industriale e regionale, a una strategia di crescita basata sull'innovazione delle imprese e delle istituzioni e a un'efficace *governance* delle relazioni tra imprese, università, credito e amministrazioni pubbliche regionali, nazionali e europee.

****Maurizio Baravelli, Marco Bellandi, Riccardo Cappellin, Enrico Ciciotti e Enrico Marelli***

Home » Fattori di sviluppo » Capitale sociale e territoriale
 Diseguaglianze spaziali e territoriali, Finanza pubblica locale e trasporti, Innovazione e ricerca, Istituzioni e governance
 Politiche comunitarie, nazionali e regionali, Politiche e piani
 Sistemi locali, distretti e cluster, Sviluppo e dinamiche urbane
 » Politica industriale e regionale, e crisi delle politiche macroeconomiche

EyesReg
Giornale di Scienze Regionali
 Giornale on-line dell' AISRe (Associazione Italiana di Scienze Regionali)

ISSN: 2239-3110

Home La rivista Comitato di redazione Comitato scientifico Per gli autori Contatti Archivio pdf

JE SUIS CHARLIE
 EyesReg per i giornalisti di Charlie Hebdo.

Politica industriale e regionale, e crisi delle politiche macroeconomiche

di: *Riccardo Cappellin*
 EyesReg, Vol.4, N.6 – Novembre 2014.

Il piano Juncker e l'aggiornamento della Strategia Europa 2020 rendono necessario elaborare una strategia di crescita dell'economia italiana che abbia un orizzonte di almeno 3 anni, e diversa da un piano pluriennale di riduzione del deficit pubblico tramite tagli che generano deflazione. Le politiche monetarie e fiscali nazionali ed europee devono essere integrate con le politiche delle infrastrutture e le politiche di sviluppo industriale. Per rilanciare la crescita è necessario un cambiamento di metodo e di strategia: innanzitutto, dall'enfasi sull'offerta aggregata e sulla

Per ricevere la newsletter
 Inserisci la tua email nella casella sottostante, clicca il check box per confermare l'inserimento nell'indirizzo e premi il tasto **Iscriviti** per inviare la richiesta

Email

☐

<http://www.eyesreg.it/2014/politica-industriale-e-regionale-e-crisi-delle-politiche-macroeconomiche/>

Politica industriale e regionale, e crisi delle politiche macroeconomiche

di: *Riccardo Cappellin*
 EyesReg, Vol.4, N.6 – Novembre 2014.

Il piano Juncker e l'aggiornamento della Strategia Europa 2020 rendono necessario elaborare una strategia di crescita dell'economia italiana che abbia un orizzonte di almeno 3 anni, e diversa da un piano pluriennale di riduzione del deficit pubblico tramite tagli che generano deflazione. Le politiche monetarie e fiscali nazionali ed europee devono essere integrate con le politiche delle infrastrutture e le politiche di sviluppo industriale. Per rilanciare la crescita è necessario un cambiamento di metodo e di strategia: innanzitutto, dall'enfasi sull'offerta aggregata e sulla competitività nei soli costi di produzione delle esportazioni alla focalizzazione sulla crescita della domanda interna e alla ripresa degli investimenti delle imprese e delle famiglie e dei consumi di beni durevoli; in secondo luogo, da una focalizzazione sul mercato del lavoro e sui costi del lavoro per le imprese alla focalizzazione sulla crescita dell'occupazione qualificata nelle imprese e sulla promozione dell'innovazione di prodotto e di processo e la crescita della produttività; infine, da un'espansione della offerta di moneta meramente quantitativa ad una riforma dei mercati finanziari e una riorganizzazione degli intermediari finanziari per il finanziamento degli investimenti delle imprese industriali e dei servizi di utilità collettiva.

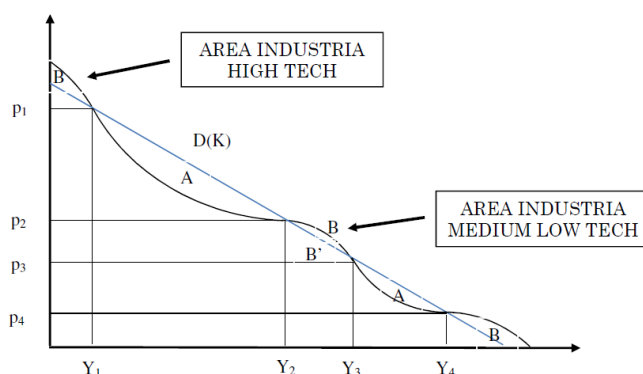
E' opportuno che il mondo della politica e delle istituzioni nazionali sia più aperto verso il contributo che viene dal mondo della ricerca universitaria. Il gruppo di discussione "Crescita, Investimenti e Territorio" (www.economia.uniroma2.it/dedi/ebook-politiche-industriali/), composto dai noti economisti industriali e regionali italiani, ha elaborato 49 contributi e organizzato diversi Policy Workshops, mirano a definire con grande dettaglio le linee di una strategia di politica economica diversa da quella indicata dalle teorie macroeconomiche neo-liberiste prevalenti in Europa e in Italia.

E' necessaria una politica di ampio respiro come lo sono stati il Piano Marshall di ricostruzione o il Piano Delors o la Strategia Europa 2020. Il deficit annuale d'investimenti sia privati che pubblici, nel 2013 rispetto al 2008, era in Europa e di circa 370 miliardi e di circa 85 miliardi per anno in Italia. Manca in Italia un progetto ed è indispensabile definire una visione dell'economia a medio termine. Solo una grande onda d'innovazione, di finanza e d'investimenti può sollevare l'economia italiana fuori dalla stagnazione di lungo periodo attuale. Un approccio difensivo in attesa che l'economia torni a crescere è destinato a fallire. L'innovazione non è solo un fattore di successo ma ormai un fattore di sopravvivenza per le imprese sia grandi che piccole e medie.

E' necessaria sia una forte selettività degli interventi che una forte integrazione degli stessi nelle singole aree urbane e regionali del Paese. Una strategia di "diversificazione intelligente" ("smart diversification") del sistema produttivo italiano mira a creare nuove specializzazioni produttive, che espandano la base produttiva del Paese, e le infrastrutture chiave mancanti, e deve avere un impatto significativo sull'economia e sulla qualità della vita dei cittadini. E' necessario saper combinare in modo intelligente i nuovi bisogni emergenti degli utilizzatori e le migliori competenze delle diverse imprese e settori produttivi tra loro complementari.

I centri urbani, sia quelli di natura metropolitana che quelli di medie dimensioni, devono rappresentare la struttura di base o il principio di organizzazione del grande Piano di investimenti mirato alla ripresa della crescita dell'economia europea e italiana. Nelle 100 città italiane è necessaria una strategia di sviluppo economico (Cappellin 2014a, Ciciotti 2014), che parta dalla domanda interna o dai "beni comuni" delle città e dai bisogni emergenti dei cittadini che riguardano: riqualificazione e rigenerazione di edifici ed aree degradate in ambito urbano, mobilità terrestre delle persone e logistica delle merci, gestione delle risorse idriche, risparmio energetico e sviluppo delle energie rinnovabili, salvaguardia dell'ambiente e smaltimento dei rifiuti, protezione da disastri naturali, telecomunicazioni e cablaggio, nuovi bisogni alimentari e agricoltura, servizi sociali, cultura, turismo e tempo libero, salute e sanità, integrazione dello spazio territoriale europeo e cooperazione transnazionale.

Molti di questi settori possono rappresentare il campo di attività di imprese private non solo nella fase della costruzione dell'infrastruttura ma anche in quella della gestione del servizio. Tuttavia, queste nuove produzioni industriali e di servizio devono essere molto innovative e quindi in grado di assicurare un rendimento finanziario adeguato per essere finanziate con risorse private e non, come sempre, solamente con fondi pubblici.



Maggiori investimenti hanno l'effetto sia di aumentare la domanda aggregata, tramite l'effetto del moltiplicatore keynesiano della spesa sul PIL, che di espandere la capacità produttiva nei singoli settori e quindi di aumentare l'occupazione e i redditi, che a loro volta determineranno un aumento della domanda aggregata. L'interdipendenza tra la domanda (D) e l'offerta è raffigurabile con il grafico della domanda e dell'offerta cross-settoriale (Cappellin 2014b), che indica per ogni settore da un lato il prodotto lordo (Y) e dall'altro il prezzo (P) e il costo, qualora i diversi settori sono ordinati per livelli decrescenti della produttività e dei prezzi-costi. Pertanto, la creazione di nuove produzioni è possibile solo se si superano le barriere all'entrata (come nelle aree A) e quindi è necessario aumentare i prezzi delle singole produzioni, che i consumatori sono disposti a pagare data la migliore qualità dei prodotti, con appropriate innovazioni di prodotto e maggiore conoscenza (K), e diminuire i costi di produzione con le innovazioni di processo. Se la scheda della domanda si sposta verso l'alto e la scheda dell'offerta verso destra, nuove produzioni diventano efficienti (si riducono le aree B) e aumenta il PIL.

Pertanto, l'obiettivo di una nuova politica industriale è promuovere un aggiustamento dinamico, sia della domanda che dell'offerta nei diversi settori produttivi e un cambiamento della struttura produttiva

dell'economia, per creare nuove produzioni e aumentare sia l'occupazione che la produttività media (Cappellin 2014b, Bellandi e Rullani 2014, Sterlacchini 2014).

In termini sintetici, la politica necessaria per uscire dalla crisi si articola in una serie di pochi passaggi logici e operativi:

1) non vi è crescita in un'economia avanzata come in quella italiana se non si segue la stessa strategia di innovazione e di investimento, che è stata seguita da Stati Uniti e Gran Bretagna, e l'Unione Europea e il Governo italiano devono adottare una politica macroeconomica, fiscale e monetaria, orientata alla crescita e all'espansione della domanda interna di consumi e di investimenti, che consenta alle imprese di fare previsioni e progetti a medio termine;

2) è necessario partire dai bisogni emergenti e dalla domanda dei cittadini concentrati nelle città e progettare prodotti e servizi che diano una risposta a bisogni collettivi tuttora insoddisfatti e con grande crescita potenziale e permettano di portare il livello della qualità della vita nelle aree urbane a quello che esiste ora nelle città degli altri grandi paesi europei;

3) è necessaria una politica industriale e regionale che promuova gli investimenti delle imprese private in costruzioni e impianti per lo sviluppo di nuovi settori o filiere produttive innovative, nei quali si prevede una domanda interna elevata e che assicurino un ruolo nuovo dell'economia europea nella competizione a scala globale;

4) le nuove produzioni consentiranno di aumentare l'occupazione e i redditi e la crescita degli investimenti fissi lordi e la nuova occupazione nelle nuove produzioni aumenteranno la domanda interna e faranno uscire l'economia dalla recessione.

In primo luogo, è necessario che la Banca Centrale Europea fornisca liquidità non solo alle banche ordinarie e ai Governi, ma anche alla Banca Europea degli Investimenti e che il risparmio nazionale dei cittadini individuali, delle assicurazioni e dei fondi pensionistici sia orientato verso l'acquisto delle obbligazioni emesse dalla Banca Europea degli Investimenti o dalle Casse Depositi e Prestiti dei singoli Paesi, che potranno concedere credito alle imprese o acquistare i "project bonds" direttamente legati a nuovi investimenti reali e non finanziari (Marelli e Signorelli 2014). E' quindi necessario creare o rafforzare nuovi intermediari finanziari non bancari specializzati nel campo della finanza di progetto e nell'investimento in capitale di rischio ("equity") (Baravelli 2014).

In secondo luogo, è necessario passare all'individuazione di progetti operativi nel campo delle produzioni innovative delle imprese private e delle infrastrutture e dei servizi di collettivi nelle aree urbane italiane. In questa prospettiva, è necessario sostenere con fondi pubblici la progettazione e la ricerca e sviluppo, che sono il "driver" degli investimenti innovativi delle imprese e dei Governi e le Università, i giovani ricercatori ed anche le diverse Società Scientifiche potrebbero dare un contributo cruciale, se venissero avviati "bandi di idee per progetti innovativi" nelle diverse regioni italiane.

Riccardo Cappellin, Università Tor Vergata, Roma

Riferimenti bibliografici

Baravelli, M. (2014), Rilanciare la crescita in Europa e in Italia con gli investimenti: innovazione finanziaria e governance territoriale, Policy Workshop: "Crescita, investimenti e territorio: dalle idee ai progetti", Congresso dell'AIRe, Padova, 12 settembre 2014.

Bellandi, M. e E. Rullani (2014), Innovazione e investimenti per la rinascita industriale, contributo al XI Rapporto Industria 2014 della CISL, Roma.

Cappellin R., Marelli E., Rullani E. e Sterlacchini A. (2014), a cura di, *Crescita, investimenti e territorio: il ruolo delle politiche industriali e regionali*, Website "Scienze Regionali" (www.rivistasr.it), eBook 2014.1

Cappellin, R. (2014a), Le città intelligenti motore della crescita, "Rassegna Sindacale", 17, 1-7 maggio 2014, pp. 8-9.

Cappellin, R. (2014b), Innovation and investments in an urban cross-sectoral growth model: a change of course is needed in macroeconomic policies, relazione presentata alla Riunione Scientifica della SIE –

Società Italiana degli Economisti, Università di Trento, 23-25 ottobre 2014,
<https://uniroma2.academia.edu/RiccardoCappellin>

Ciciotti, E. (2014), Il nuovo ruolo delle città in un periodo di cambiamenti strutturali: aspetti teorici e implicazioni di policy, Policy Workshop: "Crescita, investimenti e territorio: dalle idee ai progetti", Congresso dell' AISRe, Padova, 12 settembre 2014.

Marelli, E. e M. Signorelli (2014), Convergence, crisis and the need for innovative policies in the Eurozone, relazione presentata alla Riunione Scientifica della SIE – Società Italiana degli Economisti, Università di Trento, 23-25 ottobre 2014.

Sterlacchini, A. (2014), Verso una politica industriale di alto profilo in Italia, Policy Workshop: "Crescita, investimenti e territorio: dalle idee ai progetti", Congresso dell' AISRe, Padova, 12 settembre 2014.